

La macchina-libro

La macchina che cambia il libro

di GEMINELLO ALVI



Pagine a cura di
Anselmo Grotti

PER sapere come andremo a finire è bene seguire quanto avviene oggi in America. Due o tre anni, e accadrà da noi: pure noi useremo l'aggeggio di Ross invece d'andare in libreria. Proprio il Washington Post dell'altro ieri spiegava infatti i pregi della BookBuilder, macchina inventata da tal Harvey Ross, che promette di stampare, rilegare e consegnare qualsiasi libro in qualunque lingua in cinque minuti. E' lunga più di due metri e mezzo, e prima stampa le pagine su ambo i lati, poi le combina in ordine, le lega, l'incolla a una copertina, e il libro scivola, fuori dal canale di plastica trasparente, bello e fatto, profumato di colla e inchiostro. Pare un modello anche più efficiente di quelli già prodotti ad Atlanta o dalla InstaBook di Gainesville. Industrie di aggeggi consimili per crearsi i libri in casa. E impensierisce persino tal Y. S. Chi, della Lightning Print, una stamperia informatica che trasforma versioni digitali in libri di carta a tiratura limitata. 400 case editrici l'hanno già provveduta di versioni digitali dei loro libri "out of print" per farli stampare, anche un titolo alla volta. Ma l'orientale Chi crede nelle piccole stamperie, mentre più radicale Ross con la sua macchina scommette sulla fine delle librerie. Crede nei chioschi dove uno strano ibrido di legatore-giornalaio venderà il libro. Prevede insomma un nichilistico ritorno al passato in cui lo stampatore ritornerà libraio. E mi pare aver ragione.

Perché la cosa meno detto e meno compresa di questa benedetta Net-Economia è che essa è un misto di regresso e progresso, implica pure dei paradossali ritorni al passato. In una discussione sull'ultimo numero della rivista "Surplus" Galimberti, Piol, Ruggiero Soru, ne hanno tutti convenuto: Internet disgrega i nessi di lavoro consueti, crea dei nessi nichilisti, lavori per bande, nicchie comunitarie. Ed è la cosa più interessante di tutte quelle che accadranno. Il disarticolarsi della economia consueta creerà comunità inanellate, pure quella dei cultori dei libri di carta. Perché a ciò servirà, un domani, l'aggeggio di Ross: a lasciare ai nostalgici dei libri di carta la possibilità d'averli ancora.

Quello a cui punta l'industria libraria, ma dovremmo presto trovargli un altro nome, degli anglofoni, è infatti assai diverso. Non soltanto la La Random House sta già digitando ognuno dei suoi ventimila titoli mentre Simon & Schustern e McGraw- Hill s'avviano a farlo. Ma persino la Encyclopaedia Britannica ha ormai ridotto la sua famosa struttura per la vendita a domicilio da 2300 persone a 0. Le versioni elettroniche su CD e il sito Web sono già divenute le sue prime fonti di reddito. E del resto 400.000 lettori hanno scaricato a marzo dal loro computer "Riding the Bullet" l'ultima novella elettronica di Stephen King. E pratica, Microsoft s'è adeguata. Non bada all'aggeggio di Ross. Lavora piuttosto per rendere possibile la lettura sistematica su PC o su altri supporti informatici. Tanto che un tale Brass, che emana tutta la greve praticità di chi capisce di soldi, dichiara: "Vent'anni e tutto quello che leggeremo sarà al 90% in forma elettronica". Forse è pessimista, ci vorrà magari anche meno tempo.

I libri di viaggi o di sport o tempo libero saranno i primi a sparire, sostituiti da schede interattive di percorsi. Poi toccherà ai libri universitari. La McGraw- Hill ha del resto

[Avvisi per gli studenti](#)

[Aggiornamenti](#)

[Tesi on line](#)

[Supertoys last summer long](#)

[Scuola, mercato, nuove tecnologie](#)

[Argomenti lezioni](#)

[Mundaneum](#)

[Koinèt](#)

[L'apprendimento della filosofia in Rete: esperienze](#)

["Se più de' carmi il comput\[e\]r s'ascolta" \(Giacomo Leopardi\)](#)

già convertito uno dei suoi più venduti Manuali di Medicina interna. Non ha più bisogno di ristamparlo: e costa sul video del computer, a tutti, assai meno. Parrebbe fatta: grazie ad Internet un mondo felice per tutti. Ma v'è un aspetto d'evoluzione generale, che sarebbe imprudente trascurare. Il disco e l'amplificazione hanno cambiato la musica; la polvere da sparo la guerra; ma internet cambierà assai più radicalmente la natura del libro. Il libro futuro resterà lo stesso per i desueti, gli stravaganti. Per gli altri evolverà a un'altra cosa, e, ancora, con non pochi tratti regressivi. Si leggeranno degli insiemi di rimandi ritmati di immagini virtuali, che apriranno varianti a non finire, o suoni od altre esperienze sensorie a piacimento. Il tutto in una lingua impoverita. Una specie di libro medievale scritto in gergo, risonante di voci che distraggono. Cartoni animati e giochi virtuali e fumetti, in un flusso oppiaceo che scorre su una pagina continua. La struttura dei capitoli e dei paragrafi e persino delle righe ne sarà scombinata, convengono gli altri esperti americani intervistati dal Washington Post. Uno solo dei quali però sembra rendersi conto del dilemma che ne deriva, ammettendo: "Sarà l'alba di una nuova età della scrittura o la fine della civilizzazione occidentale". Un esito, quest'ultimo, da non trascurare. Perché piaccia o no, il linguaggio di una pagina scritta è più preciso di un'immagine. E', a ben pensare, una voce unica sulla quale concentrarsi, e dalla quale dunque le forze dell'anima sono rinforzate almeno quanto sono distratte dalla visione televisiva o informatica. E infatti il vocabolario di un bambino americano di 14 anni nel 1950 era di 25 mila vocaboli oggi è crollato a malapena diecimila. E a qualunque educatore sono evidenti oggi le crescenti difficoltà di concentrazione delle nuove generazioni. Che il guazzabuglio futuro di vanità personali messe in rete e musicate o rese fumetto, possa lenire quest'esito mi pare, purtroppo, dubitabile. Gli esegeti di Internet la fanno insomma troppo semplice. Sono passati millenni tra la storia di Gilgamesh scritta sulle tavolette o i primi scritti cinesi su gusci di tartaruga e l'invenzione di Gutenberg. E in pochi anni sta ora avvenendo un salto non minore. Ma esso non è per necessità progresso. Mette a repentaglio il linguaggio, quanto ci fa indubitabilmente uomini, per qualcos'altro, ancora poco chiaro, inquietante. Alcuni preferiranno, è vero, il libro d'una volta. Non saranno abbastanza per giustificare gran tirature, eppure, con aggeggi alla Ross, se la caveranno. Ma saranno rari stravaganti e in fondo sciocchi. I libri di carta non serviranno più a niente. I migliori forse allora si dedicheranno alla parola. Forse la divisione del futuro sarà tra quanti, senza libri, torneranno maestri della parola detta, e ridaranno omericamente un nome alle cose, e quanti, temo i più, si perderanno davanti a video di figure e rumori, e non parleranno più.